

la Lettura

CONSIGLI PER 7 GIORNI

Le proposte dello scrittore e giornalista Nicola H. Cosentino. Da oggi sul canale X de @La_Lettura quelli dell'astrofisica Simonetta Di Pippo

Domenica

George Saunders, *Lincoln nel Bardo*. Per poter dire: «Ho visto l'aldilà e l'ho trovato confortante»

Lunedì

Antonio Tabucchi, *Sogni di sogni*. Una mente brillante esplora menti brillanti. Lo si vorrebbe infinito

Martedì

Primo Levi, *Tutti i racconti*. I diamanti della corona del più versatile scrittore italiano

Mercoledì

Ben Lerner, *Nel mondo a venire*. Come da titolo, il romanzo del futuro. Splendido

Giovedì

Il Vangelo di Marco. Probabilmente, il primo manuale di scrittura creativa. Tuttora insuperato

Venerdì

Han Kang, *La vegetariana*. La sola carne masticata, qui, è il cuore di chi legge

Sabato

Jean-Paul Sartre, *Le mosche*. Non c'è galera più opprimente della propria libertà. Lo sa bene Oreste

Anteprima Esce il 26 gennaio dalle edizioni Dedalo il pamphlet di Luciano Canfora. Ecco un estratto dal primo capitolo

E Mussolini derise i nazisti

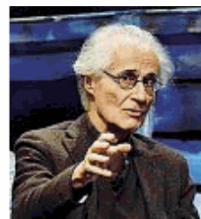
«Noi avevamo Virgilio, loro erano analfabeti». Il razzismo alla base del fascismo

di Luciano Canfora

Il saggio

● Luciano Canfora, *Il fascismo non è mai morto*, edizioni Dedalo (pp. 94, € 13). Il volume sarà in libreria a partire da venerdì 26 gennaio. In questa pagina pubblichiamo un estratto dal primo capitolo

● Luciano Canfora (1942; sotto) è professore emerito dell'Università di Bari



● Canfora dirige la collana *La città antica di Sallustiana e la rivista «Quaderni di storia»* dell'editore Dedalo

● Tra i suoi libri più recenti, *Guerra e schiavi in Grecia e a Roma* (Sellerio, 2023); *Sovranità limitata* (Laterza, 2023); *Marx e i suoi scolari* (Stilo, 2023, con Eric Hobsbawm); *Lezioni di filologia classica* (il Mulino, 2023)

● Canfora tiene il ciclo di incontri «Le parole della storia» alla libreria Laterza di Bari. Prossimo evento, il 14 febbraio (la parola sarà «Europa»)

«Nòcciolo» del fascismo può ritenersi, al di là di altri caratteri contingenti, il suprematismo razzistico, in quanto punto terminale della costante esaltazione della propria nazione avvertita come «comunità naturale». Meno importa la distinzione tra razzismo «biologico» e razzismo «culturale». La sostanza è, per entrambi, l'autosuggerimento della superiorità «bianca», del mondo euro-americano. In Asia, fenomeno analogo fu il suprematismo omicida del fascismo giapponese nei confronti della Cina.

Sia ben chiaro: questo modo di porsi (e purtroppo anche di agire) è nato e si è diffuso ben prima che il fascismo prendesse forma, e fece le sue prime esperienze nel mondo coloniale. Si possono cercare gli antecedenti già nel mondo liberal-conservatore francese (il conte di Gobineau e il suo noto e influente saggio sulla *inégalité* delle «razze umane»); nel mondo germanico; nel mondo nordico (eugenetica svedese, che non rimase certo un'opzione unicamente teorica); e soprattutto nel mondo anglosassone, sia inglese che nord-americano.

In Usa esiste ancora oggi, presso il National Historical Museum, una raccolta di 255 cervelli, conservati in contenitori, per lo più di persone nere o native: una raccolta iniziata intorno agli anni 10 del Novecento, finalizzata a documentare la superiorità razziale «bianca». Molte cose cambiano quando tutto ciò diventa dottrina «di Stato». E lo Stato adopera la forza per imporla.

Peccare del fascismo italiano fu, appunto, di aver man mano favorito, sorretto, e alla fine reso norma e legge questo grozolo di concezioni para-positivistiche, pseudo-scientifiche devianti e dagli effetti mortiferi.

E ha potuto farlo dopo essere stato portato al potere dalle robuste correnti e istituzioni liberal-conservatrici e nazionalistiche, che assistettero — complici e consenzienti — alla mutazione di un movimento politico spregiudicato e magmatico in macchina repressiva.

Nel nazional-razzismo fascistico confluivano anche arruffate nozioni di storia: una *pastiche* di «antica Roma», «continuità italiana», «primato italiano» alla maniera del trattato giobertiano, «Italia Centro della Cristianità», colonialismo nostrano «civiltizzatore», disprezzo del «diverso» (misto a paura inconfessata nei suoi confronti).

Non mancò mai, in tutto questo, un tocco opportunistico. Giova ricordare, ad esempio, che, prima dell'avvicinamento sempre più impegnativo alla Germania, in momenti di tensione col governo hitleriano Mussolini adoperava



Visioni

Alessandro Bruschetti (1910-1980), *Sintesi Fascista* (1935, olio su compensato, particolare), Miami Beach, Stati Uniti, The Wolfsonian-Florida International University. Si tratta del pannello centrale di un trittico sulla velocità e sul movimento raccontati attraverso la figura di Mussolini sullo sfondo di fabbriche, navi a vapore, aeroplani

toni sprezzanti verso le pretese di superiorità razziale germanica: «Non conoscevano la scrittura mentre noi avevamo Cesare, Augusto e Virgilio» tuonò dalla Fiera del Levante di Bari (6 settembre 1934), beccandosi una quasi immediata replica da parte del «filosofo» del nazismo Alfred Rosenberg nel discorso inaugurale da lui tenuto all'Università di Monaco (7 novembre 1934) sul tema *Libertà e Scienza*. Mussolini aveva detto: «Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine d'Oltralpe sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura». Rosenberg replica: «In questi mesi a Roma vengono tenuti discorsi nei quali si afferma che solo con pietà si può guardare a certe afferma-

zioni formulate al di là delle Alpi, cioè presso di noi». E ribatteva, all'argomento comparativo del Duce, che a loro volta i Romani erano analfabeti quando erano fiorentissime le civiltà egizia o babilonese; se la questione — precisava — fosse solo la maggiore antichità «allora a Roma dovrebbero esaltare le civiltà egizia o babilonense!».

Sottinteso è che quelle civiltà tipicamente «orientali» erano — nell'ottica «ariana» di Rosenberg

La reazione tedesca

La replica: se fosse questione di antichità gli italiani dovrebbero esaltare Egizi e Babilonesi

— storicamente fattori negativi, e perciò egli era persuaso dell'effetto sarcastico della sua replica e di torsione polemica.

Per completezza va osservato che, quell'anno (1934), la disputa — allusiva al presente — sulla «inferiorità» degli antichi Germani rispetto a Roma l'aveva avviata Stalin, in una battuta ironica del Rapporto al XVII Congresso del Pcus (26 gennaio 1934): «L'antica Roma aveva qualche ragione per trattare come "razza inferiore" gli antenati dell'odierna "razza superiore"».

Può apparire singolare che la disputa sulla pretesa nazionalsocialista di una superiorità razziale tedesca (con implicita autolegittimazione a un dominio sulle altre nazioni) si sia sviluppata in quel-

l'anno a partire dal gennaio 1934 (con tappe significative in settembre e novembre).

Questo manifestarsi della polemica fuori dalla Germania (Urss, Italia), sembra legato al precipitare, tra marzo e luglio del 1933, dell'assetto politico-istituzionale della Germania: il rapido scioglimento via via di tutti i partiti (ultimo il Centro cattolico il 10 luglio), l'accordo col Vaticano, la sostanziale liquidazione dei poteri del presidente della Repubblica, Paul von Hindenburg.

A quel punto le teorie esposte nel *Mein Kampf*, e ora ripetute e amplificate ossessivamente da tutti gli strumenti di comunicazione, non erano più le torrenziali e poco note pagine del libro giovanile del neocancelliere Adolf Hitler. Ora costituivano il programma, pronto per essere attuato, del partito-Stato non più tenuto a freno da contrappesi interni. Un programma che la violenta capacità di azione fino a quel punto dimostrata dal capo della «rivoluzione nazionalsocialista» faceva paventare come proiettato ormai verso un'attuazione all'esterno: verso i popoli ritenuti inferiori, quali i «Latini», gli «Slavi» oltre, beninteso, gli Ebrei.

Fede nella propria «superiorità» e volontà di imporla (come previsto nel *Mein Kampf*) diventavano ora una minaccia reale. Donde l'allarme e le reazioni di cui s'è detto, inusuali nei normali rapporti tra Stati. Dal punto di vista del «galateo» dei rapporti tra Stati, era una «ingerenza negli affari interni»: ma la novità era costituita da un'allarmante forza politico-statale ormai vittoriosa e protesa ad affermare i propri propositi di dominio, basati appunto su teorie «razziali», verso il mondo esterno.

Stati Uniti I disegni, sottratti dal Reich a una vittima della Shoah, saranno restituiti agli eredi

Tornano a casa due Schiele trafugati



Egon Schiele, *Ragazza con i capelli neri*

Due disegni di Egon Schiele (1890-1918) del valore di 2,5 milioni di dollari rubati dai nazisti saranno restituiti dagli Stati Uniti (dove attualmente i disegni sono conservati) ai parenti di Franz Friedrich (Fritz) Grünbaum (1880-1941), cabaretista (e collezionista d'arte) ebreo austriaco vittima della Shoah. La decisione segue la restituzione, avvenuta lo scorso anno, di altre sette opere d'arte rubate sempre a Grünbaum (grande oppositore del nazismo) nel 1938 e poi vendute dai nazisti per finanziare la loro macchina della guerra. *La Ragazza con i capelli neri* (1911), oggi all'Allen Museum of Art dell'Oberlin College (Ohio), è valutata circa 1,5 milioni di dolla-

ri, mentre il *Ritratto di uomo* (1917) oggi nella collezione del Carnegie Museum of Art di Pittsburgh (Pennsylvania) è valutato circa 1 milione di dollari. «È una vittoria per la giustizia e per la memoria di un artista coraggioso» ha dichiarato Timothy Reif, giudice e parente di Grünbaum, morto nel campo di concentramento di Dachau. Della collezione di Grünbaum facevano parte centinaia di opere tra cui più di 80 di Schiele. Arrestato dai nazisti nel 1938, Grünbaum fu costretto a firmare una procura alla moglie, a sua volta obbligata a consegnare tutta la collezione prima di essere deportata in un campo in Bielorussia. (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA